POETICI COMPONIMENTI

PER L' ERUDITISSIME,

E FRUTTUOSISSIME PREDICHE

DEL MOLTO REVER. PADRE

ALESSANDRO SANTOCANALE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Eloquentiſſimo Sacro Oratore
Nella Chieſa Primaziale di
Piſa l' Anno 1728.

In Piſa, Per Gio: Dom. Carotti Stamp. del S. Uffizio.
Con Licenza de' Superiori 1728.

POETICI COMPONIMENTI

PER L'ERUDITISSIME,

E FRUTTUOSISSIME PREDICHE

DEL MOLTO REVER. PADRE

ALESSANDRO

SANTOCANALE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Eloquentissimo Sacro Oratore

Nella Chiesa Primaziale di

Pisa l'Anno 1728.

In Pisa, Per Gio: Dom. Carosi Stamp. del S. Uffizio.

Con Licenza de' Superiori 1728.

Tributo d' Offequio alla Città, e Popolo di Pisa alla Prodigiosa facondia del Molto Rev. Padre

ALESSANDRO SANTOCANALE

Della Compagnia di Gesù Celebre Sacro Oratore nella Chiesa Primaziale di Pisa la Quaresima dell' Anno 1728.

SONETTO.

SAcro eccelso Oratore, e chì fia degno
Di tue Doti ridire il pregio, il vanto,
Poichè la gloria del Vangelo Santo
Così n' esalta il tuo fiorito ingegno?

Ah che per giunger de tuoi merti al segno
PISA omai non potendo ergersi tanto,
In premio di tua stima, ecco ch' intanto
Divota il proprio cuor ti lascia in pegno;

Quel cor, che le rapì sì dolcemente
Di tua facondia l' alto stile adorno,
Al cui chiaror si stenebrò sua mente:

Onde s' a lei del vero un sì bel giorno
Apristi; è ben ragion, che nuovamente
Sonar faccia il tuo Nome all' Arno intorno.

In segno di Stima
Il Canonico D'Abramo.

Per il frutto riportato dalli Ascoltanti nell'udire le zelantissime Prediche del medesimo, il Demonio così parla.

SONETTO.

ECco il Tempio fatale, ove depresso
Miro d'ogni mia possa il fasto altero,
E insieme ancor del mio temuto Impero
Tutto l'orgoglio al suol gettato, e oppresso;
Quí per mio scorno a quel gran Rostro appresso
Vedo lo scempio inesorabil fiero,
Che fa di me troppo ver me severo
Del gran SANTOCANALE il Nome stesso.
Dunque non ti bastò per mio tormento
Dal Ciel precipitarmi, e in quest' Inferno
Far sì grave il mio duolo, il mio lamento?
Ch' a tante pene per ludibrio, e scherno
Aggiungi, oh Dio? a lacerarmi intento
Questo fulmin per mio flagello eterno?

AL MEDESIMO

Per il Celebre strepitoso Panegirico del Glorioso Patriarca S. GIUSEPPE, l' Autore così parla.

MADRIGALE.

OPra fù sol della tua saggia mente
Sovra de Sacri Rostri
Le lodi epilogar di sì gran Padre;
Ma mentre a noi lo mostri
Con le forme leggiadre
D' un' eloquente Zelo
Il più Santo de Santi essere in Cielo,
Mostri te ancor nel Mondo
De facondi Oratori il più facondo.

Del Medesimo.

SO-

SONETTO.

Pianta gentile in arido Terreno
Posta, ben tosto illanguidisce, e muore,
Se amico Ciel per ristorarla appieno
Non le manda opportuno almo liquore.

Così quest' Alma il suo primier vigore
Perduto avea dentro il mio steril seno,
E secco di virtude il più bel fiore
Speme di rinverdir venia già meno.

Mà il divino Cultor, che brama tanto
Confervar nostri spirti, e far che bei
Frutti, e fior di produrre abbiano il vanto.

A tempo tramandò provido in lei
Benigno umor, che derivò da un SANTO
CANAL per ravvivarla, e quel tu sei.

In segno d' Ossequio
Del Balì Sanminiatelli.

Per la Celebre Predica de' Rispetti Umani.

SONETTO.

O Tu, che temi un vil rispetto umano,
Dica il Mondo che vuol; di che paventi?
E chi è mai questo Mondo? a quante Genti
Ignoto sei per Clima a te lontano!

Nella tua Patria ancor, tu forse in vano
D'esser noto ad ognun folle argomenti.
Ah non temer; sol con mordaci accenti
Potrà pungerti l'Empio, e il Volgo insano,

I cui disprezzi esser tue lodi espresse
Mostra Alessandro, e quanto un reo consiglio
Produca ognor d'affanni acerba messe.

Il Preside Roman diede l'esiglio
Alla Giustizia, e l'Innocenza oppresse,
Ed incontrò l'estremo suo periglio.

Del Medesmo.

SONETTO.

IN Te SANTO CANAL, chiara, ed espressa
Del buon Cultor la provvidenza ammiro;
Che sempre desta, coltivar non cessa
Vigna, che arreca a lui più d'un sospiro;

Quindi se debil Vite al suol dimessa
Vede, ei pronto l'innalza, e Te rimiro
Erger, chi cade: Egli con forte, e spessa
Siepe di lei ne cinge, e chiude il giro;

Tu pensier santi, alto riparo intorno
All'Alma, ch'ognor teme insidia, e danno
Povvido inspiri a Noi nel tuo ritorno:

Ei toglie, e bronchi, e spine, e Tu l'inganno
Del Mondo infido, ond'è che'l primo giorno
I Rei per vinti al tuo bel dir si danno.

Del Dottor Pompeo Lafranchi.

SONETTO.

L'Altera fronte d'immortali allori
Cingi, o gran Donna dell'Etruſco Mare,
Or che racquiſtan gli ſmarriti onori
L'onde dell'Arno tuo fatte più chiare.

Mira le rive ſue d'eletti fiori
Veſtirſi in fogge inuſitate, e rare,
E trarſi Ninfe liete, e Triton fuori
Dell'acque or tanto dolci, e in pria sì amare.

Mira qual l'Oceán feſta gli face,
Come a lui le ramoſe, umide braccia
Diſtende, e come poi l'accoglie in pace.

Con vena ineſſicabile procaccia
Un CANAL SANTO ogni tuo ben verace,
Scorrendo Ei dolce più, quando minaccia.

Alludesi alla fruttuosa Predica, da esso fatta della Lussuria.

SONETTO.

COn frettoloso piè correr ferita
Vidi al Fonte la Cerva: e acuto strale
Immerso avea nel Fianco, e alla mortale
Sua piaga ivi trovò Balsamo, e Vita.

Per l' Alma mia, dis' io, sorte gradita
Qual mai sarebbe; in cui colpo fatale
Insano Amor vibrò d' acqua Vitale
Trovar la Vena: Oh Dio chi mel' addita?

Ed ecco il Ciel, che con benigno sguardo
SANTO CANAL m' accenna, io lá mi porto
Perch' ogn' indugio al mio martir par tardo.

Il mormorio di questo, Ahi qual conforto
Porge al mio mal, sana la piaga, e il dardo
Cade, e son giá per sua virtù risorto!

Allu-

Alludesi al nome di detto Padre.

SONETTO.

SEn và di due Aleſſandri il Mondo altero,
Un di Marte Campion, l'altro di Criſto,
Dell'Orbe un feo, l'altro dell'Alme acquiſto,
Un di Pace forier, l'altro guerriero.

Egli il nodo Gordian franſe ſevero,
Queſti il laccio di colpa iniquo, e triſto,
Quei ne' Campi di ſdegno arder fu viſto,
Queſti per noi di Santo Amor ſincero.

Ei con arte, e valor vinſe più Genti,
Queſti con dolce ſuon di ſagro incanto
Tragge al ſoave dir Popoli attenti.

Oh del SICANO EROE più nobil vanto,
Quei di Grande ebbe il Nome infra i Viventi,
Fia Maggior Queſti a Eternitade a canto.

IN ADMODUM REVER. PATREM

ALEXANDRUM SANCTOCANALIUM

Panormitanum, e Divi Ignatii Familia

In Primatiali Eccleſia Piſana Scitiſſimas Conciones habentem.

CARMEN.

Flumina qui, Siculæ Gentis decus, aurea fundis
Ore ſacro, Pater Oceanus, turritaque Tellus,
Æther, & immenſi ſinuoſa volumina Cœli
Quem celebrant; Te nunc attollam paupere vena,
Maxime ALEXANDER: Tenuem neu deſpice Muſam,
Quandoquidem non Te mendaci gloria fuco
Reſplendens, non tangit amor ſceleratus habendi
Sollicitant nec faſtoſi mala gaudia luxus,
Verùm humilis, nullo tituli torqueris honore.

Huic Dea, cum primas veniens ad luminis oras
Hauſit vitales blandis vagitibus auras,
Oſcula libavit Puero Tritonia Virgo.
Aſt ubi poſſe datum eſt vitæ melioribus annis
Luce frui nitida, & Cœlum pernicibus alis
Tangere, quà pandit nobis iter aurea Virtus;
Eloquio præſtans, divino percitus æſtro
Pulpito ab excelſo vibrare is fulmina novit
Verborum, totis animi quin niſibus inſtans
Perreptare Domos, & Sancta Palatia Divûm.

O vos arguto vos tollite carmine Muſæ
Cœleſtes Muſæ, quæ non Permeſſidos undas
Caſtalioſque lacus, gelidi & juga frondea Pindi
Perluſtratis, at Orbis ſtelliferi atria dextro
Æternùm premitis pede: Muſæ carmine dio

Tol-

Tollite ALEXANDRUM. Quis namque illo aptior unquã
Mulcere eloquio commoti pectoris iras
Indomitas, animique truces lenire procellas?
Sermo fluit nitidus, puroque similliмus amni,
Cum faciles oculis lacrymas, & corde dolorem
Exprimit: Ambrosio sed non lepor insidet ore,
Cum libet Audentes lingua terrere minaci,
Et vi flexanima ducitque, trahitque Sequentes,
Inflammatque animos pulchræ Virtutis amore.

O felix, nosti vanas qui linquere curas,
Mortalesque procul, sacrato Numine plenus,
Despicere illecebras! O terque quaterque beati
Audire Alphæi, queis nunc, & contigit olim
Mortalem quamvis, nil hîc mortale loquentem!
Arne beate tuæ vidisti in margine ripæ
Surgere Narcissum, et mox suave rubentem Hyacinthũ,
Ac molles Violas, immortalesque Amaranthos
Surgere, purpureasque Rosas, atque alba Ligustra;
Et caput egelidis Nymphas educere ab undis,
Ambrosiæ siquidem captæ dulcedine linguæ
Auribus adstarunt arrectis. O mage felix
Arvorumque potens donis, ac ubere glebæ
Clara opibus, belloque acer Trinacria Tellus!
Non quòd Apollinea pollentem voce Epicharmum,
Atque Syracusium Cœli omnipotentis Alumnum,
Et qui cognovit gracili modulatus avena,
Ire viam ignotam, pede quæ dein trita Maronis,
In Lucem ederis, super ardua Sydera vere
Tolleris; At rebus nimium sublata secundis
Colla geras: etenim tibi maxima gloria surgit:
Magnus ALEXANDER veris te laudibus unam
Accumulat; præstans uno quo sospite Cœtus
Audeat Ignati antiquum sperare decorem.

Obsequentiss.
J. R. S.

FINIS.

Special 90-B
38728

THE GETTY CENTER
LIBRARY